

Epifanio Ferdinando, “*Cento storie. Osservazioni e casi clinici*”, edizione a cura di Amedeo Elio Distante

SAM Edizioni, Albano Laziale (RM) 2020, pp. 526

È stato pubblicato da pochi mesi il volume che costituisce una riedizione moderna, curata da Amedeo Elio Distante, di una tra le opere più importanti del “medico-filosofo” salentino Epifanio Ferdinando (1569-1638). Come il lettore può apprendere nei centri biografici posti all’inizio del volume, Epifanio Ferdinando trascorse la maggior parte del suo percorso esistenziale e professionale a Mesagne (attualmente in provincia di Brindisi), cittadina situata in quella parte del Regno di Napoli che era allora denominata “Terra d’Otranto”. Il Ferdinando, dopo essersi laureato a Napoli nel 1594 in “Medicina e Filosofia”, cominciò ad esercitare la professione medica nella sua città natale, dove svolse anche funzioni di amministratore pubblico (fu eletto due volte sindaco). Oltre alla pratica medica il dotto mesagnese si dedicò anche alla trattatistica medico-filosofica, producendo alcuni volumi che ebbero una certa risonanza anche al di fuori della Terra d’Otranto ed oltre i confini del Regno di Napoli. Tra le sue altre pubblicazioni sono da ricordare i volumi *Theoremata Medica et Philosophica* (1611) e *De vita proroganda, seu iuventute conservanda et senectute retardanda* (1612).

Il volume *Centum historiae seu observationes et casus medici*, dedicato alla nobildonna Giulia Farnese sotto la cui signoria cadeva Mesagne ed il territorio circostante, venne edito per la prima volta a Venezia nel 1621. Tale pubblicazione, come l’autore dichiarava nel sottotitolo:

contiene quasi tutte le parti della medicina ed unite le malattie del corpo umano che non meno per la teoria e la pratica che per la varia cultura e le preziose digressioni saranno particolarmente utili e necessarie a filosofi, medici ed agli altri studiosi delle buone arti e piacevoli ed assai degne di essere lette.

Il testo è preceduto da una “epistola gratulatoria” che il medico tarantino Cataldantonio Mannarino aveva inviato all’autore dopo averne apprezzato il contenuto. Alla fine di tale prefazione si può leggere quanto segue:

Usa pertanto questo metodo, quello delle storie, per ammaestrare nello stesso tempo i lettori affinché l’esperienza giovi loro: infatti, nient’altro è la storia se non una narrazione dell’evento di una cosa e del tempo che, a modo suo, giova alla cosa pubblica. Sono aggiunti poi i casi, poiché in molte storie, ma in quasi tutte, sembrano riportate cose magnifiche, nuove, che accadono di rado; cose che di là dalla causa, e dall’ordine della natura, appaiono essere avvenute a prima vista: di tutti questi poi l’autore indaga la verità profonda; riporta la causa di tutte le cose, nulla tralascia ed infine nulla lascia nel dubbio.

Alla prefazione fanno seguito alcuni indici: quello degli autori citati, quello delle storie cliniche narrate ed infine quello degli argomenti trattati.

Le “cento storie od osservazioni e casi medicî” comprendono una estesa varietà di malattie riguardanti molteplici organi ed apparati del corpo umano. Si passa dall’idrocefalo all’ictus cerebri, dalla epilessia alla paralisi periferica degli arti, dalla sifilide alla gonorrea, dal volvolo all’ascite, dalle emorroidi al prolasso dell’utero, dalle complicanze della gravidanza all’aborto, dalla febbre terzana alla pleurite, dalla cistite alla calcolosi renale, dalla tonsillite all’asma bronchiale, dal tremore diffuso al singhiozzo, dal diabete alla gotta. Né sono assenti le forme neoplastiche, le cardiopatie, le lesioni fratturative, la suppurazione delle ferite, i

disturbi di competenza otoiatria ed oculistica, le malattie dei bambini come il morbillo e la varicella, l'avvelenamento da funghi, l'infezione da contatto con animali affetti da carbonchio. Un particolare risalto viene dato alla patologia di interesse psichiatrico a cui sono dedicate sei storie cliniche. A tali casi si può accostare la storia di un paziente morso da una tarantola, storia che permette all'autore di fare una lunga trattazione sulla sintomatologia e sulle manifestazioni comportamentali attribuite nel Salento al morso della tarantola, comprendendo anche la sua cura basata sulla musica e sulla danza. Alcune storie poi costituiscono altrettanti trattatelli scientifici su argomenti specifici: sul come impedire lo sviluppo delle epidemie, sul come combattere la sterilità, sul come prevenire l'obesità.

Il Ferdinando riporta i casi giunti alla sua osservazione e presi in cura dal gennaio 1596 all'ottobre 1613. Sono tutte storie cliniche che partono dalla visita effettuata sul paziente e dalla conseguente raccolta anamnestica (si discosta dagli altri solo la storia n. 52 che tratta in generale delle pestilenze senza soffermarsi su alcun paziente). Le storie cliniche costituiscono anche un interessante spaccato antropologico di una comunità relativamente piccola nel Mezzogiorno d'Italia a cavallo tra il XXVI ed il XXVII secolo. I pazienti del Ferdinando appartengono a vari ceti sociali: dai contadini agli artigiani, dagli uomini d'arme agli uomini di chiesa, dalla piccola alla grande nobiltà. Nelle diverse storie scorre la vita di persone che l'autore conosceva bene in quanto residenti a Mesagne o nel suo circondario, ma anche di personaggi provenienti da zone più lontane attratti dalla fama del medico. In alcuni casi poi viene descritto anche il decorso di malattie capitate ai familiari del medico, a cominciare dalla moglie protagonista della storia n. 75 o da una figlia protagonista della storia n. 77.

Le storie cliniche hanno tutte una medesima struttura compositiva che si ripete pedissequamente dall'inizio alla fine dell'opera. L'autore, dopo aver esposto un sintetico resoconto della malattia, passa ad elencare le "res naturales" (appartenenti cioè al corpo del paziente), le "res non naturales" (contrastanti cioè il corpo del

paziente) e le “res praeter naturam” (costituenti cioè la forma morbosa in questione). L’autore discute poi le possibili “causae” della malattia, descrive i suoi vari “signa” e formula la probabile “prognos” della medesima. Infine l’autore espone dettagliatamente le “indicationes” (cioè le prescrizioni terapeutiche) suddivise in: “diaeta” (regole di vita ed alimentazione), “chirurgia” (soprattutto salassi) e “pharmacia” (preparati prevalentemente vegetali). In molte storie l’autore inserisce la voce “nomen” che gli permette di fare una dissertazione etimologica sulla denominazione della malattia trattata, la voce “essentia” dove cerca di individuare l’esatta natura della malattia e la voce “differentiae” dove sottolinea le diversità sintomatologiche rispetto ad altre malattie. In alcune storie la trattazione avviene attraverso l’enumerazione di affermazioni che vengono in seguito meticolosamente avvalorate o confutate dalle argomentazioni dell’autore.

Nella descrizione del trattamento del singolo caso il Ferdinando concede molto spazio alla farmacopea enumerando dettagliatamente i componenti di pillole, tavolette, sciroppi, decotti, elettuari, conditi, empiastri, unguenti, cataplasmi, polveri, colliri, suffumigi, lozioni, gocce per istillazioni nasali, starnutatori, odoriferi, vomitatori, purganti, senapismi, vescicanti, ed anche di una “aqua mirabilis” di sua invenzione. Nella cura delle malattie l’autore attribuisce inoltre una certa importanza alla balneoterapia e alla musicoterapia. In alcuni casi infine non viene tralasciato nemmeno il supporto delle pratiche religiose.

La struttura ideologica alla base dell’opera è ancora la dottrina ippocratico-galenica con la sua interpretazione “umorale” dello stato di salute o di malattia e con la sua concezione dei processi biologici realizzati nel corpo umano grazie ad un “pneuma” presente nelle sue varianti “naturale”, “vitale” o “animale”. Viene inoltre attribuita grande importanza alla numerologia: dai giorni critici nel decorso delle malattie agli anni critici della vita umana nella comparsa delle medesime (nella storia n. 98 è presente una breve digressione sugli “anni climaterici”). Nel trattare i singoli casi il Ferdinando abbonda di citazioni di autori dell’antichità

classica tra cui vengono ricordati in modo quasi ossessivo Ippocrate e Galeno, ma in minor misura anche Aristotele, Alessandro di Tralles, Paolo d'Egina, Cornelio Celso, Plinio il Vecchio, ecc. Vengono spesso ricordati anche gli autori arabi continuatori della dottrina ippocratico-galenica in epoca medioevale: come Avicenna, Razes, Albucasis, Avenzoar, Averroè, ecc. Meno frequenti, ma pur sempre presenti le citazioni degli autori più moderni come: Andrea Vesalio, Gabriele Falloppio, Pietro Andrea Mattioli, Gerolamo Mercuriale, Prospero Alpino, ecc. Appaiono invece sostanzialmente assenti dalla trattazione del Ferdinando le suggestioni derivanti da posizioni dottrinali in linea con le nascenti scuole iatrochimica e iatromeccanica che caratterizzeranno la cultura medico-biologica di metà seicento. Per quanto riguarda poi l'eziopatogenesi delle malattie sono ancora presenti nella trattazione le influenze astrali, le operazioni magiche, le interferenze diaboliche. Il Ferdinando del resto appoggia spesso le sue affermazioni, oltre che sul prestigio degli autori classici, anche sull'autorità della Chiesa e delle Sacre Scritture. Per quanto riguarda la cura delle malattie il nostro autore, oltre che basarsi sui precetti della scuola ippocratico-galenica (regime di vita e fuoriuscita della "materia peccans"), si affida in gran parte ad un armamentario terapeutico di derivazione medioevale dove il suggestivo ed il fantasioso trovano ancora un discreto spazio.

Nel suo complesso il volume di Epifanio Ferdinando *Centum Historiae seu observationes et casus medici* si può giudicare l'opera di un medico pratico che, nonostante alcune frequentazioni con importanti centri universitari, rimase l'espressione di un ambiente culturale piuttosto periferico ed ancorato alle concezioni patogenetiche e terapeutiche di stampo rinascimentale, allora ancora prevalenti (ma comunque piuttosto lontane dalle posizioni concettuali che di lì a poco avrebbero contribuito al sorgere della scienza moderna).

Il volume da poco editato rimane comunque una meritoria ed importante operazione culturale, dovuta all'entusiasmo ed alla competenza di Amedeo Elio Distante, che ha curato anche la tra-

duzione dal latino insieme a Maria Luisa Portulano. Il Distante del resto è un medico pratico ed un intellettuale meridionale (colto ed erudito come solo i medici del Mezzogiorno d'Italia riescono ad essere) che ricalca le orme del Ferdinando svolgendo la sua attività professionale proprio a Mesagne. Del medico-filosofo mesagnese il Distante ha già editato alcuni anni fa un'altra opera del Ferdinando: il *De vita proroganda* sempre con la traduzione dal latino a quattro mani insieme a Maria Luisa Portulano.

Nella prefazione i due traduttori introducono il lettore nell'opera ora editata fornendo utili notizie ed indicazioni per meglio comprendere ed apprezzare il testo del Ferdinando. Inoltre all'inizio del volume è posta una dotta ed esaustiva presentazione dell'opera e del suo autore da parte di Giuseppe Armocida, per molti anni professore ordinario di Storia della Medicina presso l'Università dell'Insubria ed attuale Presidente onorario della Società Italiana di Storia della medicina.

Massimo Aliverti